ANNO XXI - N. 42 DOMENICA 22 Ottobre 1922 - «Nostra Bandiera» (Conto corrente colla Posta)

Bandiera Bianca

Le inserzioni si ricevono presso la UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Udine - Via Manin 8 - Udine

SETTIMANALE

Abbonamento ordinario L. 12.— — Abbonamento in gruppo L. 10.50

Direzione e Ufficio UDINE — Via Treppo n. 1

Al disopra della mischia

Mentre scriviamo queste righe, l'Italia continua ad essere immersa nell'angoscia e nell'orrore dei tragici e sanguinosi avvenimenti che l'hanno da tempo funestata.

Chi può dimenticare lo spasimo, che in questi giorni tortura i nostri cuori di cattolici e d'italiani per gli sciagurati conflitti, che tentato di arrestare la vita economica del Paese e che fanno crepitare, insieme alle fiamme degli incendii, le vampate dell'odio fratricida, gettando l'un contro l'altro armati, in un impeto di odio selvaggio, i figli di una terra e di una medesima madre.

E' da mesi che i nostri quotidiani emanano più che mai un acre e ributtante odore di beccheria umana, e per mesi si sarebbe potuto incominciar la cronaca luttuosa di non poche città italiane coi versi del Manzoni:

> I fratelli hanno ucciso i fratelli,
> Questa orrenda novella vi do!

La nostra sventurata Italia ha ancora una volta la sua «settimana rossa»; colla differenza che, mentre quella dell'anteguerra era stata circoscritta alla «rivoluzionaria» Romagna, questa ha dilagato per gran parte della Penisola, trascinando il Paese fin sull'orlo di una rivoluzione spaventosa.

E le cause? Complesse: esse sono politico sociali e morali.

Noi non lo indagheremo; a noi basterà rilevare che, come avviene in quasi tutte le risse, le tre parti contendenti (socialismo, fascismo e governo) hanno la loro parte di torto.

Il socialismo bolscevico paga oggi il fio della sua trentennale propaganda di odio alla Religione e alla Patria e del suo spirito d'intolleranza, di forcaiolismo, delle brutali violenze, di cui spesso si è macchiato in rapporto a' suoi avversarii; e infine della sua scioperomania, che ha avuta un'ultima folle manifestazione nell'inconsulto, e fallito sciopero generale.

I fascisti hanno il torto e gravissimo, di aver voluto e di volere completamente sostituirsi all'autorità dello Stato e della legge; e di adoperare contro i loro avversarii gli stessi metodi di violenza omicida, che dicono di condannare e di voler castigare nel socialismo; e di adoperarli talvolta anche contro le pacifiche organizzazioni cattoliche.

Dovrebbero però ricordare il proverbio che «ogni soverchio rompe il coperchio» e più ancora la sentenza di Cristo che «chi di spada colpisce di spada perirà» perchè ogni azione di violenza suscita inevitabilmente una reazione altrettanto violenta.

Il governo liberale poi è tenuto di debolezza, sia di fronte ai socialisti che di fronte ai fascisti, perchè ha stoltamente permesso che gli uni prima e gli altri poi si sfrenassero nelle intemperanze più illegali, sia nella propaganda orale e scritta che nelle azioni più forsennate; per cui la nostra società pare caduta nei tempi più feroci del basso medioevo. D'altronde il governo che oggi deve confessare la sua impotenza nel frenare il prorompere delle lotte faziose e per ristabilire l'impero della legge, dovrebbe riconoscere, che tutto il presente disordine, (che altri più gravi ne fa temere) è la fatale conseguenza di quei principii liberali, che hanno proclamata la sfrenata libertà degli istinti, che hanno tentato di separare la moralità dalla Religione, ed hanno in ogni guisa cercato di indebolire l'influenza della Chiesa nella società e di inceppare l'azione del movimento sociale cattolico.

La gioventù, sia essa rossa, verde o nera, che ieri e oggi parlava e parla di rivoluzione, minacciando di travolgere l'autorità dello Stato e di instaurare odiose e tiranniche dittature, è uscita **da quelle scuole laiche**, da cui la massoneria ha, con un diabolico lavorio di cinquant'anni, tentato di abolire ogni traccia di insegnamento religioso.

* * *

Solo noi cattolici siamo al di sopra della mischia, ed abbiamo le mani monde del sangue che così atrocemente si va versando per le vie d'Italia; quasi non bastasse il sangue dei cinquecento mila morti della recente guerra!

Se una responsabilità noi abbiamo — e vuole la sincerità che noi francamente la riconosciamo — è solo quella di non avere sempre abbastanza lavorato in mezzo al popolo e alla gioventù, per attirarla in quelle nostre associazioni cristiane, che sono oggi uno dei più potenti e sicuri presidii della civiltà e della pace.

Ma, a parte questa deficenza, alla quale ora si è quasi dovunque rimediato, noi siamo gli unici, che oggi abbiano il diritto di dire un'alta ed efficace parola di pace.

Noi, che questa parola diciamo, non solo in nome di interessi materiali e di partito, ma la diciamo in nome di quel Dio e di quella Religione, che formano la ragione suprema della nostra vita, e dinnanzi a cui tutto ciò che è umano deve cedere ed inchinarsi.

In un paese della provincia di Alessandria, uno stuolo di giovani cattolici, tornando da una passeggiata, nel passare dinnanzi ad una chiesa (che era chiusa perchè l'ora era tarda) s'inginocchiarono per terra, e a voce alta, pregarono per i morti di ogni partito, e invocarono dal Dio della pace la pacificazione dell'Italia, tra lo stupore prima e poi la commozione della popolazione quasi tutta socialista del luogo.

E' questa la gioventù ardente, ma saggia e disciplinata, da cui l'Italia può attendere un suo più pacifico e migliore domani.

Al presente la società è agitata e sconvolta perchè si è allontanata dal Vangelo e ha ripudiata quella verità religiosa, che mantiene in equilibrio lo spirito e gli istinti dell'uomo. Allentato il freno di una legge divina, gli istinti si scatenano come belve ruggenti, e allora si hanno le guerre dei popoli e quelle ancor più lacrimevoli tra coloro «che un muro ed una fossa serra».

> «Superbia, invidia ed avarizia sono
> Le tre faville che hanno i cuori
> [accesi».

ha detto egregiamente l'Alighieri.

Tornino gli uomini alla verità divina e alla pratica della vera Religione, e, come per incanto, tornerà quella pace, quella tranquillità, quel rispetto della legge e della vita umana, che nè partiti nè governi sono in grado di ricondurre tra noi con tutti i loro proclami, con tutti i loro conati.

Sono assai spesso citati i celebri versi del Carducci:

> Noi troppo odiamo e sofferimmo!
> [Amate!
> Il mondo è bello e santo l'avvenir!

Ma noi dobbiamo dirlo e proclamarlo alto e forte a tutti che il mondo sarà bello, sarà santo l'avvenire, solo quando Cristo, nuovamente, tornerà a vincere e a regnare imperare nei cuori e nella società.

o-O-o

FASTI DEI FASCI

All'on. Labriola è stato spedito dai fascisti di Giugliano questo telegramma: «La parola d'ordine dei fascisti di Giugliano contro Labriola è questa: randello in alto!»

* * *

Dopo l'ostruzionismo e le minaccie contro il Sottosegretario di Stato S. E. Martini, il Governo aveva preso misure doverose contro un commissario di pubblica sicurezza che non aveva saputo o voluto evitare il disgustissimo incidente. Questo fatto ha bastato per scatenare le ire dei fascisti della provincia di Firenze che ordinarono la mobilitazione generale. Assalirono e devastarono la sede del P.P.I. e di molti Circoli Giovanili Cattolici.

Le guardie regie arrivarono in ritardo....

* * *

A Badia di Ripoli sfondarono l'ingresso del Circolo Cattolico, vi penetrarono distruggendo ogni cosa.

Due camions di guardie regie arrivarono in ritardo....

* * *

L'«Azione», organo dei popolari di Cremona, ha sospeso le pubblicazioni.

Dovette andarsene da Cremona sotto le minaccie fasciste; si portò a Treviglio.

Neppur lì ebbe requie perchè il proprietario della Tipografia fu diffidato dai fascisti a non stamparla pena la distruzione della Tipografia.

Il Governo non si sente in caso di difenderla....

* * *

A Colloredo di Montalbano i fascisti vanno di notte in una casa privata, requisiscono l'ufficiale postale perchè di altro partito, gli fanno fare due ore di marcia forzata in... camicia e poi te lo ficcano a letto con un bicchiere d'olio di ricino nello stomaco!

* * *

L'on. Mussolini — lo czar del fascismo — pubblica che sotto il governo delle camicie nere i nemici del fascismo non potranno più circolare.

In altre parole: soppressione in massa!

Altro che Lenin!

* * *

La sezione fascista di Vicenza ha occupato... militarmente il Municipio di quella città. Le truppe... d'occupazione erano comandate dal capitano Fugagnolo.

S'intende: capitano dell'esercito fascista.

Perchè è da notare che l'Italia del dopoguerra può permettersi il lusso di mantenere due eserciti!

E poi si dirà che le «radiose giornate del maggio» non furono feconde!

* * *

A Carrara l'esercito... fascista ha inaugurato i reparti di cavalleria.

E pensare che l'Esercito di Vittorio la diminuisce....

* * *

A Perugia emanazione di bando contro l'on. Sbaraglini e devastazione del suo studio.

* * *

Così si potrebbe continuare... sine fine dicentes!

* * *

Certe conversioni

Leggiamo nel «Cittadino» di Brescia questa sintomatica notizia: «Qualche tempo fa la cooperativa socialista di consumo di Pralboino si era convertita al fascismo, tanto che il consiglio di amministrazione si dimise. Si dovette addivenire alle nuove elezioni sotto, diremo così, gli auspici della nuova corrente. Pare che vari soci noti come esponenti più in vista della parte socialista abbiano ritenuto prudente disertare le urne. Fatto sta che proceduto si alle votazioni e fatto lo scrutinio si sarebbe, a quanto ci si assicura, constatato il seguente risultato: lista fascista voti uno; lista socialista voti cent'ottanta. Il fatto ha suscitato viva impressione e infiniti commenti e ci pare possa formare l'oggetto di qualche riflessione».

* * *

E nel polesine nelle elezioni di domenica si videro schede fasciste con tanto di falce e martello disegnati a penna. Erano i nuovi convertiti al sindacalismo tricolore!

Un momento...

— Avete pensato alla sottoscrizione per la nostra Stampa?

— Non ancora: ma manderò!

— Mandate subito invece: le necessità sono quotidiane... Urge dare e presto.

* * *

— Un'altra domanda: Avete pagato l'abbonamento?

Ne procurate dei nuovi?

— Veramente... mi sono dimenticato!

— Dimenticato?! Ma, scusate, credete che i giornali, e specialmente i nostri, vivano di aria?

Subito all'Ufficio postale a prendere una C. V. e aggiungete qualche cosa per la sottoscrizione!

Subito alla caccia di abbonati e di lettori.

Così si vince!

Difendiamo la proporzionale

Le democrazie più o meno aggettivate non vogliono decidersi a morire e non vogliono convincersi che il Paese è cambiato.

I liberali persistono nella vecchia tattica: mantenere l'equivoco su cui erigevasi il loro programma, soffocare la libertà del popolo e della nazione, polverizzarla, dividerla secondo le opinioni e gli interessi dei capi e sottocapi delle congreghe.

Non sanno capacitarsi! Da quando la proporzionale, che seguì la fine della cuccagna, esiste, i liberali lavorano, con i potentissimi mezzi di cui dispongono ad infamare l'attuale sistema elettorale. Si invoca il sistema maggioritario, la famigerata politica dei blocchi — magari anticlericali — o si invoca addirittura il ritorno al collegio uninominale e di conseguenza il ritorno alla clientela politica ed alla dittatura parlamentare.

I PARTITI E LA PROPORZIONALE

Certo, la proporzionale segna il tramonto dei partiti liberali e quindi essi lottano per l'esistenza. Vinceranno? Se il Partito Popolare sarà al suo posto i liberali di tutti i colori andranno incontro alla definitiva disfatta.

Come si comporteranno i fascisti, i socialisti, nella battaglia imminente? Partiti disciplinati, partiti di masse, devono necessariamente essere proporzionalisti, e quindi nè il partito socialista potrà negare il suo passato nè il fascista potrà compromettere il suo avvenire per conservare le cariatidi dell'Italia liberale che volge al tramonto.

Si afferma che il popolo italiano non è preparato all'attuale sistema elettorale. Noi invece, quanto a maturità politica del nostro popolo, siamo di opinione contraria ed affermiamo che col collegio uninominale mai, nessun popolo, potrebbe assurgere a maturità, appunto perchè mai potrebbe emanciparsi da tutele oligarchiche, dai tramelli che il vecchio sistema sosteneva.

Per noi la guerra che il popolo ha vinto segna la pienezza dei tempi, e la legge elettorale doveva offrire campo e modo a tutte le correnti costituzionali di affermarsi, doveva creare una Camera la quale rappresentasse fedelmente la convivenza nazionale nei suoi bisogni e nelle sue tendenze politiche, doveva ancora rendere possibile il pacifico trapasso del potere dai pochi interessati, dalla plutocrazia, dalla massoneria camorrista, alla vera democrazia organizzata.

LA COLPA NON E' DELLA proporzionale

E se tutto ciò non è ancora avvenuto, la colpa non è della proporzionale. La colpa è da ricercarsi anzitutto nel nichilismo socialista, che, enorme massa inerte, divenne zavorra nella nostra vita parlamentare, e nelle policrome democrazie che hanno cospirato contro tutti i ministeri e che cento volte hanno tentato coalizioni antiministeriali, pronte ad allearsi anche col diavolo, pur di liberarsi dai popolari senza dei quali nè oggi nè domani il Paese potrà essere governato.

I liberali preferirebbero la dittatura dell'uomo di Dronero oppure di Mussolini e non vogliono accorgersi che attraverso questo periodo di formazione politica il nostro popolo va maturando nella capacità di governarsi, marcia verso le libertà e saprà abbattere anche gli ultimi ostacoli che il liberalismo tenta di erigere.

LA PROPORZIONALE E' CONQUISTA DI POPOLO

Oggi il tempo corre veloce, i fatti precipitano, anzi s'impongono, nessun Parlamento, nessuna legge potrebbe arrestarli: il vecchio Parlamento che non ha saputo comprendere la guerra, non avrebbe capito la vita intensa, irrequieta del dopo-guerra. Il P.P.I., sorto dopo Vittorio Veneto, deve ancora lottare per quei principi di giustizia sociale che soltanto la cecità dei vecchi parrucconi può negare, deve lottare giornalmente per far rinascere nel Paese la fiducia nei governanti, che cinquant'anni di governo liberale, che una burocrazia massonizzata, hanno bandito. In questa lotta il partito nostro trova i maggiori ostacoli negli uomini delle democrazie, negli uomini vecchi, che, ridotti di numero, con rabbia senile difendono le posizioni pericolanti e trovano alleati nelle clientele burocratiche, che gabbano il salario, sabotando lo Stato.

Noi che amiamo il popolo, vediamo come la coscienza degli italiani va educandosi.

I LIBERALI NON CAPISCONO

I vecchi liberali non si sono accorti del passo gigantesco che abbiamo compiuto con la guerra; il popolo ha acquistato la sua sovranità, mercè il nostro lavoro, che l'istalismo socialista o le apocaliche enunciazioni bolsceviche avrebbero tutto distrutto senza avanzare di un passo la coscienza nazionale. Poco conta se parte dei frutti del nostro lavoro sarà raccolta dal fascismo. I veri seminatori, quelli che hanno portato le aspirazioni politiche nel campo della realtà, che senza scosse e senza violenza hano mantenuto l'equilibrio della vita pubblica e salvato la nave dello Stato attraverso il periodo più tempestoso della nostra storia, fummo noi!! Abbiamo educato le masse con la persuasione, e ci siamo riusciti. Queste masse di elettori progrediti devono, vogliono hanno il diritto d'essere rappresentate pure quando sono minoranze: è questo il miglior pregio del sistema, e costituisce la sua base giuridica e la sua ragione di essere.

CONTRO LA SOVRANITA' DEL POPOLO

Combattere oggi la proporzionale è delitto contro la sovranità del popolo, significa attentato alla maggior conquista democratica del dopoguerra.

Non è colpa nostra se il nuovo sistema elettorale suggella la morte del liberalismo, già in isfacelo progressivo; se il sistema fa la fortuna dei partiti organizzati a forti programmi, se richiede organizzazione sindacale, non è colpa nostra se il liberalismo non può uscire dai personalismi.

Come tutte le cose umane anche il sistema attuale ha i suoi difetti; così abbiamo sempre avversato i voti «aggiunti» e «di preferenza». Nè siamo contrari per principio alla «scheda rigida» con cui la Direzione del Partito indicherebbe i nomi da quotarsi; «le cancellature»; «l'unica preferenza»; nè siamo contro il collegio di Stato, di modo che ogni elettore voterebbe 535 nomi. Pensiamo però che il miglior progetto sia quello della «Scheda di Stato» secondo il quale lo Stato provvederebbe e consegnerebbe la scheda all'elettore nella camera di votazione. La scheda porterebbe lo stemma di tutti i partiti e l'elettore nella cabina segnerebbe con un segno di croce a penna il preferito.

I POPOLARI TERRANNO DURO

Siamo dunque preparati a qualunque innovazione che possa migliorare il sistema elettorale; contrari a qualunque tentativo di abolirlo.

I liberali con la loro campagna si sono smascherati. Hanno voluto dirci ancora che non capiscono l'ora che volge, tentano di soffocare il popolo; novelli Barbarossa vanno a riesumare la dieta di Roncaglia, le prepotenze ghibelline: il Partito Popolare col popolo nuove rievocherà il giuramento di Pontida e ci incontreremo col liberalismo ed i suoi vassalli a Legnano!

Il ritratto di Serrati ai lettori dell' "Avanti,,

E' uscito in Russia ed è stato sollecitamente tradotto in italiano un libro di Lunaciarsky dal titolo: «Il cittadino Serrati».

Il comunista russo ne dice d'ogni colore contro il «traditore» italiano. Ecco un mazzetto di epiteti affibbiati a Serrati e spigolati diligentemente nell'ultimo numero del «Communismo». Secondo l'integerrimo Lunaciarsky, Serrati è: «un politicante, mentitore, spudorato, giocoliere, servitore della borghesia, anfibio, vigliacco, opportunista egocentrista, traditore, egoista, equilibrista, ciarlatano mascalzone, calunniatore, pettegolo, bugiardo, ecc.». E scusate se è poco. Ciò non toglie per altro che, per farla ai reprobi turatiani, Serrati si è sottomesso a Mosca.

Dopo la distruzione dei circoli cattolici a Firenze ed a Galluzzo da parte dei fascisti avvenuta nei scorsi giorni ieri si verificata l'invasione della sede dei circoli di Regello e Vaioni.

Dopo il Congresso rosso

"Addio, socialismo,,

L'aula angusta della «Casa del Popolo» romano ha bollito, per tre giorni, come una bolgia rovente, di tutte le passioni, gli odi e la discordie che... univano i dirigenti del fu Partito Socialista. Quella sala, istoriata di sapienza scarlatta, ha fuso e precipitato in un bulicame orgiastico tutte le accuse policrome, le menzogne e le calunnie, i sospetti e gli equivoci, di cui il partito tesseva e rammendava da tre anni la camicia di Nesso, preparandosi a incenerire.

Da Mosca era partito l'ordine perentorio al «traditore anfibio» (complimenti elettissimi della letteratura bolscevica) nonchè «compagno» (strana compagnia...). Serrati, scomunicato di questi giorni anche pel tramite di giornali borghesissimi da Radek e da Lunaciarsky, di toscare ancora, senza pietà, il gramo corpo del socialismo italico.

«Proletari di tutto il mondo unitevi!» e difatti l'unione è avvenuta. Più fraterna di così... Era del resto in marcia da un pezzo e ce ne aveva offerto la speranza l'edificante carteggio amoroso ricambiato tra «Ordine Nuovo» e «Avanti!».

Ahiloro! un vero sfacelo... Sfacelo voluto, preparato, accelerato con una voluttà sadica di autodevastazione, in cui il pensiero e la cura delle masse erano echi di iperboree lontananze, affioramenti automatici della sub-coscienza, sopravvivenze retoriche di comizi. Chi di loro s'è preoccupato del proletariato, intontito e deluso da quel dottrinarismo fegatoso!

Pareva che non un Congresso, ma un'orda di sette mussulmane o rabbiniche ardesse lì dentro, nella diatriba pettegola, puntigliosa, tutta rancore e ferocia; promettenti barlumi di ferocia mongolica e di educazione bolscevica...

Oh, il partito che apriva, nei bastioni dell'oscurantismo, le braccia all'incesso della scienza nuova, sulle rovine del dogma!... Avete visto questa gente graffiarsi, come lavandaie al fonte, sull'interpretazione di Marx — il nuovo Aristotele del novello bizantinismo — torcendoselo ciascuno alla propria rabbiosa esegesi, come diavoli saputi. Alle forme del nuovo Talmud, freddo, funebre, enigmatico, sono inchiodati immobilmente, come Prometeo al suo granito, come farisei libreschi; ed è un dogma di suicidio.

Addio, socialismo! — ha gridato Cazzamalli traducendo in grido sentimentale il raziocinio logico del prof. Baratono; ed è proprio il caso di dire: Addio, «vecchio e glorioso» Partito socialista!... Ma che vecchiaia ingloriosa!

Pendendo la reazione sulle loro dure cervici, mentre le masse per paura e per delusione disertano, questi capipopolo ci hanno offerto, invece d'una manifestazione di fede di sacrificio e di concordia, lo sbriciolamento delle fazioni, dopo un'accademia di fiere asseragliate. Ci è parso sentire un linguaggio d'oltre tomba, col vaniloquio, di formule tarlate dagli anni. Si parlava ancora di rivoluzione, di questa comica rivoluzione, di cui si sciorinano al pubblico gli scopi e le modalità, le mete e le miserie e che si rifà ogni luna sulla carta e sulla bigoncia, quando non si è saputo fare (che sciagura!) al momento buono... Vaniloquio, che mal fodera di teoria le velleità di sopraffazione nella direzione delle masse, le quali, tra l'altro, non ci son più... mentre, come lagrimata Cassandra - Turati, la gioventù emigra altrove...

La morale? La morale è complessa, ma uno dei suoi aspetti mi pare questo. Che il Partito socialista, pletorico, era divenuto un ventre elefantico, era divenuto il partito del ventre. Aveva lavorato, in questi tre anni, a predicare alle masse i miraggi del paradiso in terra, inaridendo nella loro anima ogni stilla di fede, di morale cristiana, di dovere; riducendo tutte le questioni sociali, fuori della realtà dello spirito, a un problema epigastrico, di stomaco. Non potendo dare il paradiso gastronomico, con la miseria generale... ha raccolto tempesta.

Tempesta che travolge tutto il lavoro di trent'anni.

Eppure, questa gente pare non abbia abbastanza sofferto.

Chissà mai che cosa aspetta ancora per rinsavire!

"Se ne vanno"

E' dell'onorevole avv. Carlo Zilocchi deputato rosso la seguente lettera inviata ai giornalisti della sua provincia.

Bergamo, 5 ottobre 1922.

«Ill.mo sig. Direttore,

«Le sarò grato se vorrà essere tanto cortese di dare ospitalità alla seguente lettera che io ho indirizzato alla locale Federazione Provinciale Socialista:

«Comunico che, in data di ieri, ha rassegnato al Presidente della Camera le mie dimissioni da Deputato. Comunico del pari che di questa mia lettera passo copia alla stampa cittadina sembrandomi doveroso che, delle mie dimissioni, io dessi spiegazione non soltanto a quelle Sezioni Socialiste che mi proposero candidato, ma anche a quel corpo elettorale che, avendomi concesso per due Legislature consecutive la propria fiducia ha diritto di apprendere da me le ragioni che mi indussero a rinunziare al mandato legislativo.

Le mie dimissioni, che io, per la verità, avevo già in animo di rassegnare fin da quando mi parve di poter rilevare che il Partito Socialista Italiano si avviava inesorabilmente alla scissione, so no determinate dal voto consacrato nel Congresso di Roma.

Più di due anni, appartenendo al Direttorio del Gruppo Parlamentare Socialista, io ho continuato, insieme con altri colleghi, ad esplicare opera tenacemente unitaria.

E la unità di quel Partito Socialista nel quale entrai poco più che ventenne, la ho difeso sino all'ultimo istante nel recente Congresso.

Ora, a scissione avvenuta, io posso ammirare la tenacia di coloro che dalle opposte rive si ripromettono di ricostruire ciò che a buon conto si è distrutto, ma non posso e non voglio, io che sono stato unitario sul serio, tener mano a mettere pulpito contro pulpito, gruppo contro gruppo.

Io nego che con questo sistema si possa riuscire ad alcun risultato che non sia quello di mostrare al popolo dei rissosi pastori la dove si avrebbe pur diritto, invece, di vedere il tempio della propria fede.

Perciò io non ho aderito a nessun gruppo e mi ritiro per sempre a vita privata.

Di qui la doverosità delle mie dimissioni postochè, non appartenendo io più ad alcun partito, non avrei potuto che rappresentare me stesso.

D'altra parte, a quietare nel mio animo ogni scrupolo sulla opportunità delle dimissioni, vale anche la convinzione che i Comizi Elettorali dovranno essere sollecitamente convocati sicchè la rappresentanza Bergamasca avrà sollecito modo di essere ricompletata secondo la volontà degli elettori.

Manterrò nell'animo mio gratitudine profonda per quanti mi vollero onorare della loro fiducia; e se dell'opera mia si potrà dire che, non potendo portar lustro, non offuscò però quella tradizione di onestà politica di cui va giustamente orgogliosa questa terra bergamasca che da quasi vent'anni è la mia patria adottiva e alle cui fortune tenderà non più la mia opera politica ma, certo, il mio spirito e la mia speranza di cittadino; io potrò ritenere di aver fatto buon uso di quel mandato politico che tuttavia ho coscienza di aver tenuto con fede e buona fede».

Ringraziando, Ill.mo sig. Direttore, della sua ospitalità, mi abbia con tutta stima

Suo Devotissimo

Avv. Carlo Zilocchi».

* * *

Così, come le foglie, se ne vanno i disillusi del partito socialista....

Almeno i disillusi onesti, perchè troppi altri, parimenti disillusi, se ne restano ancora......

E a proposito: che fa, che pensa, l'on. Cosattini?

Ancora non è nè con Turati nè con Serrati.

Disilluso anche lui?

Si vocifera che si.

Il Friuli agli Alpini

Il cinquantenario della fondazione del corpo degli Alpini fu festeggiato dal Friuli con slancio di vera ammirazione e di profondo affetto.

Si volle dai Friulani ricordare non soltanto l'eroismo lo spirito di abnegazione, la serietà dei magnifici reggimenti alpini, ma anche affermare il senso di fraternità che li lega a questi soldati che tante orme di grandezza hanno lasciato sulla nostra piccola Patria.

Per questo i festeggiamenti svoltesi a Udine, a Cividale, a Gemona, a Tolmezzo superarono qualsiasi forma ufficiale d'etichetta, qualsiasi convenzionalismo, e vibrarono invece di tutto l'entusiasmo più sentito e più vero.

Ed oggi anche noi da queste colonne rendiamo omaggio al corpo degli Alpini, porgiamo un fiore ed una prece ai gloriosi caduti, un augurio ed un plauso a quanti fieramente portano sui confini rocciosi d'Italia la loro forza, la loro giovinezza, il loro sacrificio sereno e costante.

Sulle orme del fascismo

Un contrasto: Azione politica ed azione sindacale

Certo, determinare la posizione del fascismo nello scacchiere dei partiti politici, in base alle dichiarazioni dei capi, affermate in discorsi ed articoli, non è facile: ci si trova impigliati in unreticolato di contraddizioni.

Dichiarazioni di capi in contrasto tra loro, non confermate da fatti concreti oppure — e questo accade bene spesso — completamente smentite dai fatti.

Basterebbe ricordare le celebri dichiarazioni di tendenzialità repubblicana, affermata lo scorso anno, e quelle recentissime di un monarchismo piuttosto eretico rispetto alle basi prime della nostra Costituzione.

Ancora: Le recise affermazioni antidemocratiche, la famosa frase del «mondo che va a destra» e che deve andare a destra per la ricostituzione dell'antico reggimento pubblico, antidemocratico, pagano, statolatra, ed i recentissimi episodi di lotta sindacale, quindi di massa, condotte dal fascismo per mantere al proletariato le conquiste già da esso vinte e per ottenergliene nuove.

Insomma, a chi vuol dare il potere il fascismo?

Alla massa, cioè ad un governo di popolo?

Oppure all'aristocrazia con un governo di pochi?

Ecco qual'è il contrasto in cui si dibatte il fascismo.

Contrasto di azioni e per essere più precisi delle due principali azioni che ogni partito politico moderno deve necessariamente sviluppare: l'azione politica e l'azione sindacale.

Le quali devono funzionare come le rotaie d'un binario: condurre lo stesso moto ad un'unica meta. Se una rotaia per poco si allontana dalla stabilita distanza con l'altra, si spezza, il moto s'arresta e talora s'arresta colla distruzione.

Nel fascismo vediamo invece unico il metodo — la violenza contro tutto ciò che è di ostacolo al fascismo — e l'esistenza, non di un'idea unica che abbini le due idee, decisamente antitetiche; l'idealità sindacale e l'idealità aristocratica.

Come le due idealità abbiano potuto finora stare assieme ed assieme combattere, senza ancora sovrapporsi l'una all'altra in un modo decisivo, credo che si debba appunto spiegare collo stato di violenza, nel quale è mantenuto il fascismo.

Poichè credo che i due elementi che animano le due idee combattano appunto illudendosi sulle rispettive forze e sul fine che il partito intende raggiungere.

Cosichè la massa che ha corrisposto all'appello del fascismo andandogli incontro, con la sua idealità, con le sue intenzioni ed aspirazioni proletarie di partecipazione al potere economico e politico, crede ancora che esso combatta sia pur con diversa bandiera, per i suoi inderogabili diritti.

Nè l'elemento aristocratico antiproletario ha per ora motivo di disilludersi del fascismo, poichè se è ben vero che il fascismo ha sostenuto e sostiene una lotta sindacale che dà anche dei punti alla socialista, è altresì vero che l'orgoglio nazionalista ed aristocratico ha avuto, grazie ad esso, preziose sodisfazioni e sodisfacenti rivincite.

Ma lo Stato di violenza non può durare a lungo.

„Le masse in ispecie spesso se ne stancano.

S'imporrà la sosta alla marcia fascista.

L'ora in cui il fascismo dovrà decidersi per dare una forma ed un contenuto al suo stato segnerà la sua sentenza di vita o di morte.

Poichè se prima non si scinderanno i due elementi, come del resto non tarderà ad avvenire, esso si troverà nelle stesse condizioni di colui che ha saputo aver giuoco di due avversari uguali per un certo tempo, e che ad un dato momento dovrà pure abbandonare.

Ed i due riprenderanno la lotta per il proprio predominio.

Non è possibile che due elementi antitetici, e così egoisti, così esclusivisti possano stare assieme senza tentare di sovrapporsi.

Essi hanno coscienza della propria forza e dei propri diritti, senza aver d'altra parte coscienza delle proprie debolezze e dei propri doveri.

Il cozzo li riporterà e li trascinerà nel gorgo della propria corrente.

Ed allora il fascismo o ricadrà nel liberalismo più o meno imbellettato, o sarà il socialismo di masse tricolorate.

Le elezioni nel Polesine

I popolari soli contro il blocchissimo fascista

Nell'ultima domenica i 52 comuni del Polesine erano convocati per le elezioni amministrative.

I socialisti rinunciarono alla lotta.

I popolari rimasero invece sulla breccia, al loro posto di battaglia, fieramente.

Soli, ma puri!

I fascisti fucinarono un larghissimo blocco, protetto da squadre con elmetto, camicia nera e bastone, che fungevano da picchetto armato sulle porte delle sezioni elettorali.

In queste sezioni venne perfino abolita la cabina di votazione, togliendo così ogni libertà e ogni secretezza di voto.

E il blocchissimo vinse.

C'è però una eloquente constatazione da fare.

Le precedenti elezioni amministrative avevano dato in mano ai socialisti la totalità dei Comuni, ed ora, a breve distanza di tempo, quelli stessi Comuni cadono nella grandissima maggioranza in potere dei blocchi.

Non è qui il caso di esporre tutti i motivi che hanno causato tale capovolgimento.

Quello che invece si può già fin d'ora mettere in rilievo e senza tema di smentita, è che i popolari, dove si è verificato la libertà di voto, da soli hanno conseguito delle rimarchevoli vittorie e si sono affermati magnificamente, mentre i fascisti, pur di avere le masse socialiste e di vincere, hanno dovuto inserire nei loro blocchi amministrativi i nomi di autentici bolscevichi, capi lega e segretari di leghe.

Questi fatti è bene tenere presente se si vuole valutare nei suoi giusti termini la vittoria avversaria.

Noi intanto, ci compiacciamo altamente con i popolari del Polesine per le loro affermazioni ottenute di fronte alla grave situazione, e a tutte le intimidazioni fasciste.

Nel capoluogo di Rovigo dove erano in contesa la lista di maggioranza del blocco e quella di minoranza del partito popolare, l'esito della votazione è stato per noi soddisfacentissimo.

Infatti l'on. Merlin, il cui nome figurava nella minoranza delle provinciali, è riuscito a distanza di una quarantina di voti in media della lista del blocco

Nelle comunali — sempre nella città di Rovigo, dove si è avuto il 65 per cento dei votanti — la lista bloccarda ha conseguito soltanto un centinaio di voti di maggioranza; nella minoranza sono quindi riusciti con splendida e completa votazione i nostri amici: on. Merlin, on. Piva, ing. Pedinelli, Margutti, prof. Beccari e rag. Mentasti.

Anche a Lendinara i popolari si sono affermati brillantemente, raggiungendo una maggioranza, sulla lista del blocco, di oltre 400 voti.

Pure a Ficarolo i popolari hanno ottenuto unabella vittoria, poichè la nostra lista di maggioranza ha superato di oltre 300 voti quella avversaria.

Fra le affermazioni degne di rilievo realizzate dai popolari abbiano quella di Adria, dove la nostra lista di minoranza ha riportato un numero di suffragi superiore ad ogni nostro antecedente risultato locale. Altre votazioni buone si sono avute ad Arqua e Badia.

Siamo adunque di fronte ad una affermazione di forza che non solo cancella irrevocabilmente tutte le dubbiosità ma dà la prova marziale della resistenza ideale e pratica del partito di fronte alla bufera che squassa alle radici la vita nazionale.

E che la prova sia stata raggiunta lo si desume dall'asprezza dei commenti avversari che accusano gli amici di Rovigo di non sappiamo quali «turpi amori» con socialisti e repubblicani.

E dire che l'«Avanti!» parlava di unione dei popolari con i fascisti!»

Come vanno d'acordo questi messeri!

No, egregi avversari!

Nè con la violenza rossa di ieri ne con quella tricolore di oggi!

I popolari non mercanteggiano per la smania di vincere con quelli che poi si disprezzano appena ottenuta la vittoria.

Voi siete il blocco, cioè un'accozzo ibrido di gente che viene da mille parti, con mille interessi, con mille mire; noi siamo un programma.

Non mendichiamo voti che non siamo coscienti, non sforziamo nessuno. Chiediamo per vincere soltanto la libertà!

L'affermazione serena, forte e pura dei popolari di Rovigo ha questa altissima significazione per noi!

L'on. Cingolani sottosegretario popolare al Ministero del Lavoro è stato fischiato dai fascisti veronesi i quali collutarono contro la F. P.

Grido di dolore!

Una mamma scrive al «Corriere d'Italia»:

«Caro «Corriere», a te sempre tanto gentile, chiedo piccola ospitalità per poche parole. Passeggiavo giorni sono, con un mio bambino per le vie di Roma, quando questo piccolo si ferma improvvisamente avanti alla vetrina d'un cartolaio dove sono graziosamente esposte delle cartoline sceneggianti figure infantili.

Guardo anch'io.... e ahimè; un ben triste spettacolo mi si para innanzi!

Sono bambini grotteschi è vero, ma pur sempre bambini, che stanno lì a sfoggiare la più mera turpitudine.

Ah! come mi si è stretto il cuore! Ma perchè tanta infamia?

Non basta tutta l'immoralità che ci circonda e che imbratta ogni luogo?

Perchè servirsi adesso della cosa più pura e più sacra che abbiamo, per svolgere un nuovo programma di nefandezze? E' anche questa una novità d'importazione straniera?

Io sono madre e non posso certamente emettere un giudizio spassionato e sereno, ma credo che chiunque abbia un po' di sentimento, debba sentire una istintiva ripugnanza al vedere l'innovenza, l'espressione più dolce dell'amore, essere oggi strumento del più lurido commercio!!

Chi dovrebbe provvedere? Sarà possibile che non si possa mettere un freno a questo crescendo di decadenza morale che compromette la dignità del nostro paese?».

* * *

«Ecco la domanda atroce: chi dovrebbe provvedere? — commenta il giornale —.

A rigor di logica l'autorità.

Ma possiamo sperare o pretendere che ci sia un'autorità capace di vigilare, di vedere «tanta infamia» e di prevvedere subito contro di essa?

Ecco una domanda più atroce ancora. Perchè, buona e gentile signora che il vostro sentimento di mamma vi fa fremero di terrore e d'angoscia di fronta a certe esibizioni incivili e vergognose, non potete ignorare come la nostra voce di protesta, le nostre campagne contro il dilagare di tutto ciò che favorisce e fomenta l'immoralità ed il vizio, si susseguano continuamente; e come ad ogni vittoria segua una nuova battaglia da combattere.

Il male è più pervicace e più ostinato del bene e compiere il male non è fatica. Ed il male che oggi voi lamentate, buona mamma, e contro il quale tante volte dobbiamo insorgere, è molto più facile a compiersi e impunemente, perchè troppa gente non ha di esso la sensazione.

Quante mamme e quanti babbi hanno visto e compreso il pericolo, la sconcezza, l'infamia dell'esposizione da voi lamentata! Se quel senso di disgusto istintivo e prontamente raccolto per cui voi avete sentito il bisogno di protestare, fosse condiviso da molti altri, verrebbe automaticamente a ripulirsi di tante — di troppe! — brutture la città; perchè una sanzione immediata e sicura si avrebbe nella coscienza dei cittadini.

Ma purtroppo questa coscienza generalmente, manca per un complesso di ragioni che facilmente si intuiscono: nè ad essa può supplire completamente l'opera dell'autorità.

Con questo non diciamo che a questa opera si debba rinunziare.

Anzi. La buona e d attenta volontà di chi «vigila» integri quando e dove può quest'autorità svegliandola e scuotendola. E la mamma che ci scrive denunzi intanto la sconcia esposizione al commissariato di giurisdizione del luogo. E il Questore legga la lettera di questa madre».

* * *

P. P. I.

A Cividale il giorno 22 corr. alle ore ... Teatro del Ricreatorio sarà tenuto il

Congresso Mandamentale del Part. Pop. It.

Interverranno i nostri quattro Depa...

Saranno svolti temi della massima importanza.

Si ricorda ai membri delle amministrazioni popolari, ai soci delle Sezioni, agli amici tutti l'obbligo d'intervenire.

Per la Segreteria Provinciale

D. Masotti

Per il banchetto sociale bisogna inviare prenotazioni al sig. Piero Paciani Segretario della Sezione di Cividale.

* * *

Per le pensioni di guerra

ROMA 17. — Per adreire alle insistenti richieste di molti interessati il termine perentorio per la presentazione di nuove domande dirette ad ottenere accertamenti amministrativi e sanitari agli effetti della concessione di pensioni privilegiate di guerra è stato prorogato dalla data del 31 agosto 1822 da prima stabilita a quella del 31 dicembre 922.

La chiusura solenne del corso Segretari Contabili

Come da avvisi inseriti già a suo tempo sui giornali «il Friuli» e «Bandiera Bianca» il giorno 5 settembre si inaugurò nel teatrino del R.F.U. gentilmente concesso, dalla larga e squisita ospitalità degli egregi P.P. Stimatini, il primo corso per segretari contabili indetto dall'Ufficio Provinciale Cooperazione e Mutualità.

L'inaugurazione riuscì d'una alta tonalità tecnica con il discorso dell'avv. Candolini che con elevate parole spiegò gli scopi e le finalità della cooperazione. Nel giorno 6 si iniziarono le lezioni regolamentari. Gli alunni, circa una quarantina, dall'inscritto al politecnico, al possessore della licenza elementare, dalla maestra all'impiegata, si affiatarono subito con vivissimo vincolo di fraternità e tutti si fusero in una unica ferrea volontà di riuscire. Era tanto l'ardore allo studio dimostrato da essi che più di qualche volta il direttore D. Masotti dovette far interrompere lo studio, e impedire soverchia occupazione.

Gli insegnanti esplicarono con vero amore ed abnegazione il loro programma ottenendo dei risultati veramente ottimi.

Nel periodo del corso si tennero diverse conferenze: dal direttore D. Masotti, dal prof. Bressani sulla letteratura italiana e Dante, dal prof. Dal Bo di Milano sull'organizzazione delle Cooperative e dal sig. Castellani sulle cooperative essicatoi bozzoli.

Così senza che il minimo incidente venisse a turbare l'ordinatissimo svolgersi delle lezioni, si giunse alla fine del corso che si volle chiudere con solennità.

Il giorno 12 ottobre accampagnati dall'infaticabile D. Masotti, che veramente tutto sè stesso prodigò ai suoi alunni, i giovani convennero in gita ad Artegna. Alla stazione furono a riceverli il Segretario dell'organizzazioni Bianche, i presidenti dell'Essicatojo Bozzoli, della Cassa Rurale della Sezione Reduci, dei Mutilati ed il rag. Traunero per il C.G.C. Il gruppo assieme alle autorità si accompagnò alla Casa del Popolo dove erano esposte le bandiere tricolore e quella Federale.

Nella Cappella attigua fu celebrata dal direttore la S. Messa, alla fine parlò brevemente ai futuri segretari invocando la benedizione di Dio su loro e sulle famiglie.

Poi fu servita una colazione offerta dalla Coop. di Consumo in una sala superiore, artisticamente addobbata dalle giovani del C. F. C.; parlò il segretario portando il saluto ai gitanti. Rispose Don Masotti ringraziando a nome dei giovani.

Alle 8.30 i gitanti partirono per Montenars ricevuti da S. E. l'Arcivescovo Mons. Isola che si congratulò con loro offrendo frutta e le tradizionali castagne. Sua Eccellenza si intrattenne affabilmente coi giovani domandando notizie dei loro paesi e raccontando degli aneddoti. Alla partenza diede loro la benedizione ed al canto delle loro canzoni i giovani si allontanarono lieti de la bella accoglienza ricevuta.

Alle 11 i licenziandi, fatto ritorno, vennero ricevuti in Municipio dall'Amministrazione comunale al completo.

Al ricevimento vi erano pure presenti il Sindaco di Trasaghis, i Presidenti delle Cooperative di Avasinis, dell'Unione Coop. di Tarcento della Coop. di Lavoro Arteniese il sig. Luccardi.

Il Sindaco portò il saluto del paese, rispose ringraziando Don Masotti, quindi fu offerto un vermouth d'onore.

Visitarono il Municipio, le scuole, il teatro, la Cooperativa di Consumo, la Latteria Sociale, l'Essicatojo Bozzoli e la Cassa Rurale.

Verso le 13, giusero in automobile gli on. Candolini, Biavaschi, il cav. Soma vice dirett. della Banca Cattolica di Udine, l'avv. Tonutti, il rag. Marinatto, che presero parte al banchetto di sessanta coperti. Tra questi notammo i Sindaci di Gemona, Buia, Tarcento, nonchè, il Rev. Mons. Parroco. Alle frutta parlò il sig. Castellani spiegando i scopi della cooperazione. Il sig. Clcutini di Remanzacco lesse una gustosissima poesia friulana scritta per l'occasione e che verrà pubblicata. Quindi Don Masotti offrì a nome dell'Ufficio Prov. Coop. Mut. un dono-ricordo a tutti gli insegnanti e fece, molto applaudito, la relazione del corso.

A Don Masotti gli alunni vollero alla loro volta offrire come omaggio e riconoscenza una penna stilografica che gli venne presentata dal più giovane degli alunni.

Parlarono in seguito Cassetta Giovani di Prata di Pordenone, Grillo Achille di Udine il Sindaco di Carlino Zanutta e per le signorine la maestra Buran Rina. Tutti ebbero parole di plauso per l'iniziativa del corso e per la sua riuscita. Viene quindi letto l'esito degli esami e la premiazione: Premio di I. grado, Cruell Antonio di Stregna.

Di II grado, Grillo Achille da Udine, Pittino Albino di Dogna, Cassetta Giovani di Prata.

Promossi con lode: Jacolini Giovanni di S. Leonardo; Castenetto Giosuè di Savorgnano al Torre; Pittino Valeria di Pontebba; Buran Rina, Degano Alice di Udine; Giacomuzzi Maria di Tarcento.

Chiusero la serie dei discorsi il pres. Candolini l'on. Biavaschi e mons. Pievano di Artegna.

Il pranzo fu allietato dal suono di una scelta orchestrina con cori.

Alle 15 si levarono le mense per la partenza e questo fu un momento assai triste per tutti.

Il carro di quelli che dovevano partire per Udine era già pronto, si sentivano saluti, strette di mano, scambi di indirizzi e molti volti rigati di lagrime. Tutti facevano ressa attorno al loro amato direttore per esprimere ancora gratitudine ed affetto. Don Masotti era visibilmente commosso per tanta fraterna e cordiale manifestazione, ma l'ora spingeva e tra un incrociarsi di saluti e d'auguri gli alunni lasciarono Artegna.

Così felicemente si chiuse questo primo corso che riuscì veramente pratico ed efficace.

Un altro anno l'iniziativa sarà ripresa.

G. A.

I popolari alla Provincia

Il Consiglio Provinciale di martedì

Sono presenti: Masotti Minciotti, Morasutti, Murero, Palese, Paoloni, Pittaro Policreti, Rufolo, Sclausero, Spezzotti, Tessitori; Trinko, Adami, Benedetti, Biavaschi Bierti, Brosadola Candolini, Candotti Cossettini, Cressatti Cristofori, D'Andrea, Oe Lorenzi Faleschini, Fanna, Zucco, Gropplero Guerra e Lucchini.

Più tardi appare nei corridoi — non nell'aula — l'on. Ellero. Gli altri socialisti sono tutti assenti.

Presiede il vice presid. Benedetti. La seduta è aperta dal prefetto alle ore 13.30.

Masotti commemora mons. Degani e ricorda il 50 della fondazione degli alpini esaltandone le virtù preclare.

Il discorso di D. Masotti è salutato dagli applausi di tutto il Consiglio.

Candolini, pres. della Dep. Prov. si associa. Commemora infine Carlo Caneva, illustre figlio del Friuli.

Sclausero D'Andrea ed Adami sono nominati scrutatori.

L'ordine del giorno

Con un plauso di Musoni si ratifica il migliorato trattamento agli uscieri ed ai bidelli dell'Istituto; si ratificano pure gli altri oggetti.

Si approva pure la partecipazione all'I. Aut. delle Case popolari di Tolmezzo; la partecipazione delle Tre Venezie alla mostra biennale internaz. delle arti decorative a Monza; il contributo alla Deput. di storia patria.

Si dà parere favorevole alla fondazione di un Ospizio Marino friulano, dopo che don Masotti ha proposto che sia a beneficio dei figli dei lavoratori e la risposta del dep. Brosadola.

Si riconferma il contributo di L. 10 mila annue al Patronato Orfani di guerra per il venturo triennio.

Si approvano L. 2000 di erogazione a istituzioni pro tubercolotici di guerra. Masotti avrebbe voluto incluso un invito a concorso a tutti gli altri enti che possono contribuire dipingendo le condizioni pietose di questi martiri viventi della guerra. Risponde Brosadola che l'appello è nella relazione.

Si approva pure il contributo di lire 1000 per una stazione sperimentale di viticoltura a Conegliano così pure il contributo straordinario di L. 5000 all'uff. Prov. del Lavoro.

Musoni vorrebbe specificare le regioni d'oltre oceano cui sono dirette le correnti migratorie, per cui si chiede il concorso straordinario.

Candolini pres. Dep. Prov., risponde che il problema migratorio si collega al fatto che i risultati delle trattative tra le rappresentanze padronali e quelle coloniche circa le disdette non diedero risultati esaurienti. Un altro anno quindi ci saranno molti disoccupati che occorrerà avviare nelle correnti migratorie.

Sulla sistemazione ed ampliamento del Collegio Toppo Wassermann per una spesa di L. 672.000 Ostuzzi, lamenta che non venga accennato dalla relazione all'ampliamento della Cappella, già ora insufficiente ed infelice.

Candolini pres. della deput. assicura che la Cappella verrà trasportata in un vasto salone, di sufficiente capienza e di ottime condizioni statiche ed igieniche.

Masotti chiede se val la pena di spendere 672 mila lire per avere una maggior capienza di 50 alunni. Chiede se

"Se ne vanno"

E' dell'onorevole avv. Carlo Zilocchi deputato rosso la seguente lettera inviato ai giornalisti della sua provincia.

Bergamo, 5 ottobre 1922.

«Ill.mo sig. Direttore,

«Le sarò grato se vorrà essere tanto cortese di dare ospitalità alla seguente lettera che io ho indirizzato alla locale Federazione Provinciale Socialista:

«Comunico che, in data di ieri, ho rassegnato al Presidente della Camera le mie dimissioni da Deputato. Comunico del pari che di questa mia lettera passo copia alla stampa cittadina sembrandomi doveroso che, delle mie dimissioni, io dessi spiegazione non soltanto a quelle Sezioni Socialiste che mi proposero candidato, ma anche a quel corpo elettorale che, avendomi concesso per due Legislature consecutive la propria fiducia ha diritto di apprendere da me le ragioni che mi indussero a rinunziare al mandato legislativo.

Le mie dimissioni, che io, per la verità, avevo già in animo di rassegnare fin da quando mi parve di poter rilevare che il Partito Socialista Italiano si avviava inesorabilmente alla scissione, sono determinate dal voto consacrato nel Congresso di Roma.

Più di due anni, appartenendo al Direttorio del Gruppo Parlamentare Socialista, io ho continuato, insieme con altri colleghi, ad esplicare opera tenace mente unitaria.

E la unità di quel Partito Socialista nel quale entrai poco più che ventenne, io ho difeso sino all'ultimo istante nel recente Congresso.

Ora, a scissione avvenuta, io posso ammirare la tenacia di coloro che dalle opposte rive si ripromettono di ricostruire ciò che a buon conto si è distrutto, ma non posso e non voglio, io che sono stato unitario sul serio, tener mano a mettere pulpito contro pulpito, gruppo contro gruppo.

Io nego che con questo sistema si possa riuscire ad alcun risultato che non sia quello di mostrare al popolo dei rissosi pastori là dove si avrebbe pur diritto, invece, di vedere il tempio della propria fede.

Perciò io non ho aderito a nessun gruppo e mi ritiro per sempre a vita privata.

Di qui la doverosità delle mie dimissioni postochè, non appartenendo io più ad alcun partito, non avrei potuto che rappresentare me stesso.

D'altra parte, a quietare nel mio animo ogni scrupolo sulla opportunità delle dimissioni, vale anche la convinzione che i Comizi Elettorali dovranno essere sollecitamente convocati sicchè la rappresentanza Bergamasca avrà sollecito modo di essere ricompletata secondo la volontà degli elettori.

Manterrò nell'animo mio gratitudine profonda per quanti mi vollero onorare della loro fiducia; e se dell'opera mia si potrà dire che, non potendo portar lustro, non offuscò però quella tradizione di onestà politica di cui va ginstamente orgogliosa questa terra bergamasca che da quasi vent'anni è la mia patria adottiva e alle cui fortune tenderà non più la mia opera politica ma, certo, il mio spirito e la mia speranza di cittadino; io potrò ritenere di aver fatto buon uso di quel mandato politico che tuttavia ho coscienza di aver tenuto con fede e buona fede».

Ringraziando, Ill.mo sig. Direttore, della sua ospitalità, mi abbia con tutta stima

Suo Devotissimo

avv. Carlo Zilocchi».

* * *

Così, come le foglie, se ne vanno i disillusi del partito socialista....

Almeno i disillusi onesti, perchè troppi altri, parimenti disillusi, se ne restano ancora......

E a proposito: che fa, che pensa, l'on. Cosattini?

Ancora non è nè con Turati nè con Serrati.

Disilluso anche lui?

Si vocifera che si.

* * *

Il Friuli agli Alpini

Il cinquantenario della fondazione del corpo degli Alpini fu festeggiato dal Friuli con slancio di vera ammirazione e di profondo affetto.

Si volle dai Friulani ricordare non soltanto l'eroismo lo spirito di abnegazione, la serietà dei magnifici reggimenti alpini, ma anche affermare il senso di fraternità che li lega a questi soldati che tante orme di grandezza hanno lasciato sulla nostra piccola Patria.

Per questo i festeggiamenti svoltesi a Udine, a Cividale, a Gemona, a Tolmezzo superarono qualsiasi forma ufficiale d'etichetta, qualsiasi convenzionalismo, e vibrarono invece di tutto l'entusiasmo più sentito e più vero.

Ed oggi anche noi da queste colonne rendiamo omaggio al corpo degli Alpini, porgiamo un fiore ed una prece ai gloriosi caduti, un augurio ed un plauso a quanti fieramente portano sui confini rocciosi d'Italia la loro forza, la loro giovinezza, il loro sacrificio sereno e costante.

Sulle orme del fascismo

Un contrasto: Azione politica ed azione sindacale

Certo, determinare la posizione del fascismo nello scacchiere dei partiti politici, in base alle dichiarazioni dei capi, affermate in discorsi ed articoli, non è facile: ci si trova impigliati in unre ticolato di contraddizioni.

Dichiarazioni di capi in contrasto tra loro, non confermate da fatti concreti oppure — e questo accade bene spesso — completamente smentite dai fatti.

Basterebbe ricordare le celebri dichiarazioni di tendenzialità repubblicana, affermata lo scorso anno, e quelle recentissime di un monarchismo piuttosto eretico rispetto alle basi prime della nostra Costituzione.

Ancora: Le recise affermazioni antidemocratiche, la famosa frase del «mondo che va a destra» e che deve andare a destra per la ricostituzione dell'antico reggimento pubblico, antidemocratico, pagano, statolatra, ed i recentissimi episodi di lotta sindacale, quindi di massa, condotte dal fascismo per mantere al proletariato le conquiste già da esso vinte e per ottenerglione nuove.

Insomma, a chi vuol dare il potere il fascismo?

Alla massa, cioè ad un governo di popolo?

Oppure all'aristocrazia con un governo di pochi?

Ecco qual'è il contrasto in cui si dibatte il fascismo.

Contrasto di azioni e per essere più precisi delle due principali azioni che ogni partito politico moderno deve necessariamente sviluppare: l'azione politica e l'azione sindacale.

Le quali devono funzionare come le rotaie d'un binario: condurre lo stesso moto ad un'unica meta. Se una rotaia per poco si allontana dalla stabilita distanza con l'altra, si spezza, il moto s'arresta e talora s'arresta colla distruzione.

Nel fascismo vediamo invece unico il metodo — la violenza contro tutto ciò che è di ostacolo al fascismo — e l'esistenza, non di un'idea unica che abbini le due idee, decisamente antitetiche; l'idealità sindacale e l'idealità aristocratica.

Come le due idealità abbiano potuto finora stare assieme ed assieme combattere, senza ancora sovrapporsi l'una all'altra in un modo decisivo, credo che si debba appunto spiegare collo stato di violenza, nel quale è mantenuto il fascismo.

Poichè credo che i due elementi che animano le due idee combattano appunto illudendosi sulle rispettive forze e sul fine che il partito intende raggiungere.

Cosicchè la massa che ha corrisposto all'appello del fascismo andandogli incontro, con la sua idealità, con le sue intenzioni ed aspirazioni proletarie di partecipazione al potere economico e politico, crede ancora che esso combatta sia pur con diversa bandiera, per i suoi inderogabili diritti.

Nè l'elemento aristocratico antiproletario ha per ora motivo di disilludersi del fascismo, poichè se è ben vero che il fascismo ha sostenuto e sostiene una lotta sindacale che dà anche dei punti alla socialista, è altresì vero che l'orgoglio nazionalista ed aristocratico ha avuto, grazie ad esso, preziose soddisfazioni e sodisfacenti rivincite.

Ma lo Stato di violenza non può durare a lungo.

„Le masse in ispecie spesso se ne stancano.

S'imporrà la sosta alla marcia fascista.

L'ora in cui il fascismo dovrà decidersi per dare una forma ed un contenuto al suo stato segnerà la sua sentenza di vita o di morte.

Poichè se prima non si scinderanno i due elementi, come del resto non tarderà ad avvenire, esso si troverà nelle stesse condizioni di colui che ha saputo aver giuoco di due avversari uguali per un certo tempo, e che ad un dato momento dovrà pure abbandonare.

Ed i due riprenderanno la lotta per il proprio predominio.

Non è possibile che due elementi antitotici, e così egoisti, così esclusivisti possano stare assieme senza tentare di sovrapporsi.

Essi hanno coscienza della propria forza e dei propri diritti, senza aver d'altra parte coscienza delle proprie debolezze e dei propri doveri.

Il cozzo li riporterà e li trascinerà nel gorgo della propria corrente.

Ed allora il fascismo o ricadrà nel liberalismo più o meno imbellettato, o sarà il socialismo di masse tricolorate.

Grido di dolore!

Una mamma scrive al «Corriere d'Italia»:

«Caro «Corriere», a te sempre tanto gentile, chiedo piccola ospitalità per poche parole. Passeggiavo giorni sono, con un mio bambino per le vie di Roma, quando questo piccolo si fermò improvvisamente avanti alla vetrina d'un cartolaio dove sono graziosamente esposte delle cartoline sceneggianti figure infantili.

Guardo anch'io.... e ahimè; un ben triste spettacolo mi si para innanzi!

Sono bambini grotteschi è vero, ma pur sempre bambini, che stanno lì a sfoggiare la più mera turpitudine.

Ah! come mi si è stretto il cuore! Ma perchè tanta infamia?

Non basta tutta l'immoralità che ci circonda e che imbratta ogni luogo?

Perchè servirsi adesso della cosa più pura e più sacra che abbiamo, per svolgere un nuovo programma di nefandezze! E' anche questa una novità d'importazione straniera?

Io sono madre e non posso certamente emettere un giudizio spassionato e sereno, ma credo che chiunque abbia un po' di sentimento, debba sentire una istintiva ripugnanza al vedere l'innovenza, l'espressione più dolce dell'amore, essere oggi strumento del più lurido commercio!!

Chi dovrebbe provvedere? Sarà possibile che non si possa mettere un freno a questo crescendo di decadenza morale che compromette la dignità del nostro paese!».

* * *

«Ecco la domanda atroce: chi dovrebbe provvedere? — commenta il giornale —.

A rigor di logica l'autorità.

Ma possiamo sperare o pretendere che ci sia un'autorità capace di vigilare, di vedere «tanta infamia» e di provvedere subito contro di essa?

Ecco una domanda più atroce ancora. Perchè, buona e gentile signora che il vostro sentimento di mamma vi fa fremere di terrore e d'angoscia di fronte a certe esibizioni incivili e vergognose, non potete ignorare come la nostra voce di protesta, le nostre campagne contro il dilagare di tutto ciò che favorisce e fomenta l'immoralità ed il vizio, si susseguano continuamente; e come ad ogni vittoria segua una nuova battaglia da combattere.

Il male è più pervicace e più ostinato del bene e compiere il male non è facile. Ed il male che oggi voi lamentate, buona mamma, e contro il quale tante volte dobbiamo insorgere, è molto più facile a compiersi e impunemente, perchè troppa gente non ha di esso la sensazione.

Quante mamme e quanti babbi hanno visto e compreso il pericolo, la sconcezza, l'infamia dell'esposizione da voi lamentata? Se quel senso di disgusto istintivo e prontamente raccolto per cui voi avete sentito il bisogno di protestare, fosse condiviso da molti altri, verrebbe automaticamente a ripulirsi di tante — di troppe! — brutture la città; perchè una sanzione immediata e sicura si avrebbe nella coscienza dei cittadini.

Ma purtroppo questa coscienza generalmente, manca per un complesso di ragioni che facilmente si intuiscono: nè ad essa può supplire completamente l'opera dell'autorità.

Con questo non diciamo che a questa opera si debba rinunziare.

Anzi. La buona e d attenta volontà di chi «vigila» integri quando e dove può quest'autorità svegliandola e scuotendola. E la mamma che ci scrive denunzi intanto la sconcia esposizione al commissariato di giurisdizione del luogo. E il Questore legga la lettera di questa madre».

La chiusura solenne del corso Segretari Contabili

Come da avvisi inseriti già a suo tempo sui giornali «Il Friuli» e «Bandiera Bianca» il giorno 5 settembre si inaugurò nel teatrino del R.F.U. gentilmente concesso, dalla larga e squisita ospitalità degli egregi P.P. Stimatini, il primo corso per segretari contabili indetto dall'Ufficio Provinciale Cooperazione e Mutualità.

L'inaugurazione riuscì d'una alta tonalità tecnica con il discorso dell'avv. Candolini che con elevate parole spiegò gli scopi e le finalità della cooperazione. Nel giorno 6 si iniziarono le lezioni regolamentari. Gli alunni, circa una quarantina, dall'inscritto al politecnico, al possessore della licenza elementare, dalla maestra all'impiegata, si affiatarono subito con vivissimo vincolo di fraternità e tutti si fusero in una unica ferrea volontà di riuscire. Era tanto l'ardore allo studio dimostrato da essi che più di qualche volta il direttore D. Masotti dovette far interrompere lo studio, e impedire soverchia occupazione.

Gli insegnanti esplicarono con vero amore ed abnegazione il loro programma ottenendo dei risultati veramente ottimi.

Nel periodo del corso si tennero diverse conferenze: dal direttore D. Masotti, dal prof. Bressani sulla letteratura italiana e Dante, dal prof. Dal Bo di Milano sull'organizzazione delle Cooperative e dal sig. Castellani sulle cooperative essicatoi bozzoli.

Così senza che il minimo incidente venisse a turbare l'ordinatissimo svolgersi delle lezioni, si giunse alla fine del corso che si volle chiudere con solennità.

Il giorno 12 ottobre accompagnati dall'infaticabile D. Masotti, che veramente tutto sè stesso prodigò ai suoi alunni, i giovani convennero in gita ad Artegna. Alla stazione furono a ricever li il Segretario dell'organizzazioni Bianche, i presidenti dell'Essicatojo Bozzoli, della Cassa Rurale della Sezione Reduci, dei Mutilati ed il rag. Traunero per il C.G.C. Il gruppo assieme alle autorità si accompagnò alla Casa del Popolo dove erano esposte le bandiere tricolore e quella Federale.

Nella Cappella attigua fu celebrata dal direttore la S. Messa, alla fine parlò brevemente ai futuri segretari invocando la benedizione di Dio su loro e sulle famiglie.

Poi fu servita una colazione offerta dalla Coop. di Consumo in una sala superiore, artisticamente addobbata dalle giovani del C. F. C.; parlò il segretario portando il saluto ai gitanti. Rispose Don Masotti ringraziando a nome dei giovani.

Alle 8.30 i gitanti partirono per Montenars ricevuti da S. E. l'Arcivescovo Mons. Isola che si congratulò con loro offrendo frutta e le tradizionali castagne. Sua Eccellenza si intrattenne affabilmente coi giovani domandando notizie dei loro paesi e raccontando degli aneddoti. Alla partenza diede loro la benedizione ed al canto delle loro canzoni i giovani si allontanarono lieti de la bella accoglienza ricevuta.

Alle 11 i licenziandi, fatto ritorno, vennero ricevuti in Municipio dall'Amministrazione comunale al completo.

Al ricevimento vi erano pure presenti il Sindaco di Trasaghis, i Presidenti delle Cooperative di Avasinis, dell'Unione Coop. di Tarcento della Coop. di Lavoro Arteniese il sig. Luccardi.

Il Sindaco portò il saluto del paese, rispose ringraziando Don Masotti, quindi fu offerto un vermouth d'onore.

Visitarono il Municipio, le scuole, il teatro, la Cooperativa di Consumo, la Latteria Sociale, l'Essicatojo Bozzoli e la Cassa Rurale.

Verso le 13, giunsero in automobile gli on. Candolini, Biavaschi, il cav. Soma vice dirett. della Banca Cattolica di Udine, l'avv. Tonutti, il rag. Marinatto, che presero parte al banchetto di sessanta coperti. Tra questi notiamo i Sindaci di Gemona, Buia, Tarcento, nonchè, il Rev. Mons. Parroco. Alle frutta parlò il sig. Castellani spiegando i scopi della cooperazione. Il sig. Cicutini di Remanzacco lesse una gustosissima poesia friulana scritta per l'occasione e che verrà pubblicata. Quindi Don Masotti offrì a nome dell'Ufficio Prov. Coop. Mut. un dono-ricordo a tutti gli insegnanti e fece, molto applaudito, la relazione del corso.

A Don Masotti gli alunni vollero alla loro volta offrire come omaggio e riconoscenza una penna stilografica che gli venne presentata dal più giovane degli alunni.

Parlarono in seguito Cassetta Giovani di Prata di Pordenone, Grillo Achille di Udine il Sindaco di Carline Zanutta e per le signorine la maestra Buran Rina. Tutti ebbero parole di plauso per l'iniziativa del corso e per la sua riuscita. Viene quindi letto l'esito degli esami e la premiazione: Premio di I. grado, Cruell Antonio di Stregna.

Di II grado, Grillo Achille da Udine, Pittino Albino di Dogna, Cassetta Giovani di Prata.

Promossi con lode: Jacolini Giovanni di S. Leonardo; Castenetto Giosuè di Savorgnano al Torre; Pittino Valeria di Pontebba; Buran Rina, Degano Alice di Udine; Giacomuzzi Maria di Tarcento.

Chiusero la serie dei discorsi il pres. Candolini l'on. Biavaschi e mons. Pievano di Artegna.

Il pranzo fu allietato dal suono di una scelta orchestrina con cori.

Alle 15 si levarono le mense per la partenza e questo fu un momento assai triste per tutti.

Il carro di quelli che dovevano partire per Udine era già pronto, si sentivano saluti, stretti di mano, scambi di indirizzi e molti volti rigati di lagrime. Tutti facevano ressa attorno al loro amato direttore per esprimere ancora gratitudine ed affetto. Don Masotti era visibilmente commosso per tanta fraterna e cordiale manifestazione, ma l'ora spingeva e tra un incrociarsi di saluti e d'auguri gli alunni lasciarono Artegna.

Così felicemente si chiuse questo primo corso che riuscì veramente pratico ed efficace.

Un altro anno l'iniziativa sarà ripresa.

G. A.

Le elezioni nel Polesine

I popolari soli contro il blocchissimo fascista

Nell'ultima domenica i 52 comuni del Polesine erano convocati per le elezioni amministrative.

I socialisti rinunciarono alla lotta.

I popolari rimasero invece sulla breccia, al loro posto di battaglia, fieramente.

Soli, ma puri!

I fascisti fucinarono un larghissimo blocco, protetto da squadre con elmetto, camicia nera e bastone, che fungevano da picchetto armato sulle porte delle sezioni elettorali.

In queste sezioni venne perfino abolita la cabina di votazione, togliendo così ogni libertà e ogni segretezza di voto.

E il blocchissimo vinse.

C'è però una eloquente constatazione da fare.

Le precedenti elezioni amministrative avevano dato in mano ai socialisti la totalità dei Comuni, ed ora, a breve distanza di tempo, quelli stessi Comuni cadono nella grandissima maggioranza in potere dei blocchi.

Non è qui il caso di esporre tutti i motivi che hanno causato tale capovolgimento.

Quello che invece si può già fin d'ora mettere in rilievo e senza tema di smentita, è che i popolari, dove si è verificato la libertà di voto, da soli hanno conseguito delle rimarchevoli vittorie e si sono affermati magnificamente, mentre i fascisti, pur di avere le masse socialiste e di vincere, hanno dovuto inserire nei loro blocchi amministrativi i nomi di autentici bolscevichi, capi lega e segretari di leghe.

Questi fatti è bene tenere presente se si vuole valutare nei suoi giusti termini la vittoria avversaria.

Noi intanto, ci compiacciamo altamente con i popolari del Polesine per le loro affermazioni ottenute di fronte alla grave situazione, e a tutte le intimidazioni fasciste.

Nel capoluogo di Rovigo erano in contesa la lista di maggioranza del blocco e quella di minoranza del partito popolare, l'esito della votazione è stato per noi soddisfacentissimo.

Infatti l'on. Merlin, il cui nome figurava nella minoranza delle provinciali, è riuscito a distanza di una quarantina di voti in media della lista del blocco.

Nelle comunali — sempre nella città di Rovigo, dove si è avuto il 65 per cento dei votanti — la lista bloccarda ha conseguito soltanto un centinaio di voti di maggioranza: nella minoranza sono quindi riusciti con splendida e completa votazione i nostri amici: on. Merlin, on. Piva, ing. Podinelli, Margutti, prof. Beccari e rag. Mentasti.

Anche a Lendinara i popolari si sono affermati brillantemente, raggiungendo una maggioranza, sulla lista del blocco, di oltre 400 voti.

Pure a Ficarolo i popolari hanno ottenuto unabella vittoria, poichè la nostra lista di maggioranza ha superato di oltre 300 voti quella avversaria.

Fra le affermazioni degne di rilievo realizzate dai popolari abbiamo quella di Adria, dove la nostra lista di minoranza ha riportato un numero di suffragi superiore ad ogni nostro antecedente risultato locale. Altre votazioni buone si sono avute ad Arquà e Badia.

Siamo adunque di fronte ad una affermazione di forza che non solo cancella irrevocabilmente tutte le dubbiosità ma dà "In prova marziale della resistenza ideale e pratica del partito di fronte alla bufera che squassa alle radici la vita nazionale.

E che la prova sia stata raggiunta lo si desume dall'asprezza dei commenti avversari che accusano gli amici di Rovigo di non sappiamo quali «turpi amori» con socialisti e repubblicani.

E dire che l'«Avanti!» parlava di unione dei popolari con i fascisti!»

Come vanno d'acordo questi messeri!

No, egregi avversari!

Nè con la violenza rossa di ieri nè con quella tricolore di oggi!

I popolari non mercanteggiano per la smania di vincere con quelli che poi si disprezzano appena ottenuta la vittoria.

Voi siete il blocco, cioè un'accozzo ibrido di gente che viene da mille parti, con mille interessi, con mille mire, noi siamo un programma.

Non mendichiamo voti che non siamo coscienti, non sforziamo nessuno. Chiediamo per vincere soltanto la libertà!

L'affermazione serena, forte e pura dei popolari di Rovigo ha questa altissima significazione per noi!

L'on. Cingolani sottosegretario popolare al Ministero del Lavoro è stato fischiato dai fascisti veronesi i quali collutarono contro la F. P.

* * *

P. P. I.

A Cividale il giorno 22 corr. alle ore ... Teatro del Ricreatorio sarà tenuto il

Congresso Mandamentale del Part. Pop. It.

Interverranno i nostri quattro Deputati.

Saranno svolti temi della massima importanza.

Si ricorda ai membri delle amministrazioni popolari, ai soci delle Sezioni, agli amici tutti l'obbligo d'intervenire.

Per la Segreteria Provinciale

D. Masotti

Per il banchetto sociale bisogna inviare prenotazioni al sig. Piero Paciani Segretario della Sezione di Cividale.

* * *

Per le pensioni di guerra

ROMA 17. — Per aderire alle insistenti richieste di molti interessati il termine perentorio per la presentazione di nuove domande dirette ad ottenere accertamenti amministrativi e sanitari agli effetti della concessione di pensioni privilegiate di guerra è stato prorogato dalla data del 31 agosto 1822 da prima stabilita a quella del 31 dicembre 922.

I popolari alla Provincia

Il Consiglio Provinciale di martedì

Sono presenti: Masotti Minciotti, Morasutti, Murero, Palese, Paoloni, Pittaro Policreti, Rufolo, Sclausero, Spezzotti, Tessitori, Trinko, Adami, Benedetti, Biavaschi Bierti, Brosadola Candolini, Candotti Cossettini, Cressatti Cristofori, D'Andrea, De Lorenzi Faleschini, Fanna, Zucco, Groppiero Guerra e Lucchini.

Più tardi appare nei corridoi — non nell'aula — l'on. Ellero. Gli altri socialisti sono tutti assenti.

Presiede il vice presid. Benedetti.

La seduta è aperta dal prefetto alle ore 13.30.

Masotti commemora mons. Degani e ricorda il 50 della fondazione degli alpini esaltandone le virtù preclare.

Il discorso di D. Masotti è salutato dagli applausi di tutto il Consiglio.

Candolini, pres. della Dep. Prov. si associa. Commemora infine Carlo Caneva, illustre figlio del Friuli.

Sclausero D'Andrea ed Adami sono nominati scrutatori.

L'ordine del giorno

Con un plauso di Musoni si ratifica il miglioratotrattamento agli uscieri ed ai bidelli dell'Istituto; si ratificano pure gli altri oggetti.

Si approva pure la partecipazione all'I. Aut. delle Case popolari di Tolmezzo; la partecipazione delle Tre Venezie alla mostra biennale internaz. delle arti decorative a Monza; il contributo alla Deput. di storia patria.

Si dà parere favorevole alla fondazione di un Ospizio Marino friulano, dopo che Masotti ha proposto che sia a beneficio dei figli dei lavoratori e la risposta del dep. Brosadola.

Si riconferma il contributo di L. 10 mila annue al Patronato Orfani di guerra per il venturo triennio.

Si approvano L. 2000 di erogazione a istituzioni pro tubercolotici di guerra. Masotti avrebbe voluto incluso un invito a concorso a tutti gli altri enti che possono contribuire dipingendo le condizioni pietose di questi martiri viventi della guerra. Risponde Brosadola che l'appello è nella relazione.

Si approva pure il contributo di lire 1000 per una stazione sperimentale di viticoltura a Conegliano così pure il contributo straordinario di L. 5000 all'uff. Prov. del Lavoro.

Musoni vorrebbe specificare le regioni d'oltre oceano cui sono dirette le correnti migratorie, per cui si chiede il concorso straordinario.

Candolini pres. Dep. Prov., risponde che il problema migratorio si collega al fatto che i risultati delle trattative tra le rappresentanze padronali e quelle coloniche circa le disdette non diedero risultati esaurienti. Un altro anno quindi ci saranno molti disoccupati che occorrerà avviare nelle correnti migratorie.

Sulla sistemazione ed ampliamento del Collegio Toppo Wassermann per una spesa di L. 672.000 Ostuzzi lamenta che non venga accennato dalla relazione all'ampliamento della Cappella, già ora insufficiente ed infelice.

Candolini pres. della deput. assicura che la Cappella verrà trasportata in un vasto salone, di sufficiente capienza e di ottime condizioni statiche ed igieniche.

Masotti chiede se val la pena di spendere 672 mila lire per avere una maggior capienza di 50 alunni. Chiede se

"Se ne vanno"

E' dell'onorevole avv. Carlo Zilocchi deputato rosso la seguente lettera inviata ai giornalisti della sua provincia.

Bergamo, 5 ottobre 1922.

«Ill.mo sig. Direttore,

«Le sarò grato se vorrà essere tanto cortese di dare ospitalità alla seguente lettera che io ho indirizzato alla locale Federazione Provinciale Socialista:

«Comunico che, in data di ieri, ha rassegnato al Presidente della Camera le mie dimissioni da Deputato. Comunico del pari che di questa mia lettera passo copia alla stampa cittadina sembrandomi doveroso che, delle mie dimissioni, io dessi spiegazione non soltanto a quelle Sezioni Socialiste che mi proposero candidato, ma anche a quel corpo elettorale che, avendomi concesso per due Legislature consecutive la propria fiducia ha diritto di apprendere da me le ragioni che mi indussero a rinunziare al mandato legislativo.

Le mie dimissioni, che io, per la verità, avevo già in animo di rassegnare fin da quando mi parve di poter rilevare che il Partito Socialista Italiano si avviava inesorabilmente alla scissione, sono determinate dal voto consacrato nel Congresso di Roma.

Più di due anni, appartenendo al Direttorio del Gruppo Parlamentare Socialista, io ho continuato, insieme con altri colleghi, ad esplicare opera tenace mente unitaria.

E la unità di quel Partito Socialista nel quale entrai poco più che ventenne, io ho difeso sino all'ultimo istante nel recente Congresso.

Ora, a scissione avvenuta, io posso ammirare la tenacia di coloro che dalle opposte rive si ripromettono di ricostruire ciò che a buon conto si è distrutto, ma non posso e non voglio, io che sono stato unitario sul serio, tener mano a mettere pulpito contro pulpito, gruppo contro gruppo.

Io nego che con questo sistema si possa riuscire ad alcun risultato che non sia quello di mostrare al popolo dei rissosi pastori là dove si avrebbe pur diritto, invece, di vedere il tempio della propria fede.

Perciò io non ho aderito a nessun gruppo e mi ritiro per sempre a vita privata.

Di qui la doverosità delle mie dimissioni postochè, non appartenendo io più ad alcun partito, non avrei potuto che rappresentare me stesso.

D'altra parte, a quietare nel mio animo ogni scrupolo sulla opportunità delle dimissioni, vale anche la convinzione che i Comizi Elettorali dovranno essere sollecitamente convocati sicchè la rappresentanza Bergamasca avrà sollecito modo di essere ricompletata secondo la volontà degli elettori.

Manterrò nell'animo mio gratitudine profonda per quanti mi vollero onorare della loro fiducia; e se dell'opera mia si potrà dire che, non potendo portar lustro, non offuscò però quella tradizione di onestà politica di cui va ginstamente orgogliosa questa terra bergamasca che da quasi vent'anni è la mia patria adottiva e alle cui fortune tenderà non più la mia opera politica ma, certo, il mio spirito e la mia speranza di cittadino; io potrò ritenere di aver fatto buon uso di quel mandato politico che tuttavia ho coscienza di aver tenuto con fede e buona fede».

Ringraziando, Ill.mo sig. Direttore, della sua ospitalità, mi abbia con tutta stima

Suo Devotissimo
avv. Carlo Zilocchi».

Così, come le foglie, se ne vanno i disillusi del partito socialista....

Almeno i disillusi onesti, perchè troppi altri, parimenti disillusi, se ne restano ancora......

E a proposito: che fa, che pensa, l'on. Cosattini?

Ancora non è nè con Turati nè con Serrati.

Disilluso anche lui?

Si vocifera che sì.

***

Il Friuli agli Alpini

Il cinquantenario della fondazione del corpo degli Alpini fu festeggiato dal Friuli con slancio di vera ammirazione e di profondo affetto.

Si volle dai Friulani ricordare non soltanto l'eroismo lo spirito di abnegazione, la serietà dei magnifici reggimenti alpini, ma anche affermare il senso di fraternità che li lega a questi soldati che tante orme di grandezza hanno lasciato sulla nostra piccola Patria.

Per questo i festeggiamenti svoltesi a Udine, a Cividale, a Gemona, a Tolmezzo superarono qualsiasi forma ufficiale d'etichetta, qualsiasi convenzionalismo, e vibrarono invece di tutto l'entusiasmo più sentito e più vero.

Ed oggi anche noi da queste colonne rendiamo omaggio al corpo degli Alpini, porgiamo un fiore ed una prece ai gloriosi caduti, un augurio ed un plauso a quanti fieramente portano sui confini rocciosi d'Italia la loro forza, la loro giovinezza, il loro sacrificio sereno e costante.

Sulle orme del fascismo

Un contrasto: Azione politica ed azione sindacale

Certo, determinare la posizione del fascismo nello scacchiere dei partiti politici, in base alle dichiarazioni dei capi, affermate in discorsi ed articoli, non è facile: ci si trova impigliati in un reticolato di contraddizioni.

Dichiarazioni di capi in contrasto tra loro, non confermate da fatti concreti oppure — e questo accade bene spesso — completamente smentite dai fatti.

Basterebbe ricordare le celebri dichiarazioni di tendenzialità repubblicana, affermata lo scorso anno, e quelle recentissime di un monarchismo piuttosto eretico rispetto alle basi prime della nostra Costituzione.

Ancora: Le recise affermazioni antidemocratiche, la famosa frase del «mondo che va a destra» e che deve andare a destra per la ricostituzione dell'antico reggimento pubblico, antidemocratico, pagano, statolatra, ed i recentissimi episodi di lotta sindacale, quindi di massa, condotte dal fascismo per mantere al proletariato le conquiste già da esso vinte e per ottenergliene nuove.

Insomma, a chi vuol dare il potere il fascismo?

Alla massa, cioè ad un governo di popolo?

Oppure all'aristocrazia con un governo di pochi?

Ecco qual'è il contrasto in cui si dibatte il fascismo.

Contrasto di azioni e per essere più precisi delle due principali azioni che ogni partito politico moderno deve necessariamente sviluppare: l'azione politica e l'azione sindacale.

Le quali devono funzionare come le rotaie d'un binario: condurre lo stesso moto ad un'unica meta. Se una rotaia per poco si allontana dalla stabilita distanza con l'altra, si spezza, il moto s'arresta e talora s'arresta colla distruzione.

Nel fascismo vediamo invece unico il metodo — la violenza contro tutto ciò che è di ostacolo al fascismo — e l'esistenza, non di un'idea unica che abbini le due idee, decisamente antitetiche; l'idealità sindacale e l'idealità aristocratica.

Come le due idealità abbiano potuto finora stare assieme ed assieme combattere, senza ancora sovrapporsi l'una all'altra in un modo decisivo, credo che si debba appunto spiegare collo stato di violenza, nel quale è mantenuto il fascismo.

Poichè credo che i due elementi che animano le due idee combattano appunto illudendosi sulle rispettive forze e sul fine che il partito intende raggiungere.

Cosicchè la massa che ha corrisposto all'appello del fascismo andandogli incontro, con la sua idealità, con le sue intenzioni ed aspirazioni proletarie di partecipazione al potere economico e politico, crede ancora che esso combatta sia pur con diversa bandiera, per i suoi inderogabili diritti.

Nè l'elemento aristocratico antiproletario ha per ora motivo di disilludersi del fascismo, poichè se è ben vero che il fascismo ha sostenuto e sostiene una lotta sindacale che dà anche dei punti alla socialista, è altresì vero che l'orgoglio nazionalista ed aristocratico ha avuto, grazie ad esso, preziose soddisfazioni e sodisfacenti rivincite.

Ma lo Stato di violenza non può durare a lungo.

«Le masse in ispecie spesso se ne stancano.

S'imporrà la sosta alla marcia fascista.

L'ora in cui il fascismo dovrà decidersi per dare una forma ed un contenuto al suo stato segnerà la sua sentenza di vita o di morte.

Poichè se prima non si scinderanno i due elementi, come del resto non tarderà ad avvenire, esso si troverà nelle stesse condizioni di colui che ha saputo aver giuoco di due avversari uguali per un certo tempo, e che ad un dato momento dovrà pure abbandonare.

Ed i due riprenderanno la lotta per il proprio predominio.

Non è possibile che due elementi antitotici, e così egoisti, così esclusivisti possano stare assieme senza tentare di sovrapporsi.

Essi hanno coscienza della propria forza e dei propri diritti, senza aver d'altra parte coscienza delle proprie debolezze e dei propri doveri.

Il cozzo li riporterà e li trascinerà nel gorgo della propria corrente.

Ed allora il fascismo o ricadrà nel liberalismo più o meno imbellettato, o sarà il socialismo di masse tricolorate.

Le elezioni nel Polesine

I popolari soli contro il blocchissimo fascista

Nell'ultima domenica i 52 comuni del Polesine erano convocati per le elezioni amministrative.

I socialisti rinunciarono alla lotta.

I popolari rimasero invece sulla breccia, al loro posto di battaglia, fieramente.

Soli, ma puri!

I fascisti fucinarono un larghissimo blocco, protetto da squadre con elmetto, camicia nera e bastone, che fungevano da picchetto armato sulle porte delle sezioni elettorali.

In queste sezioni venne perfino abolita la cabina di votazione, togliendo così ogni libertà e ogni segretezza di voto.

E il blocchissimo vinse.

C'è però una eloquente constatazione da fare.

Le precedenti elezioni amministrative avevano dato in mano ai socialisti la totalità dei Comuni, ed ora, a breve distanza di tempo, quelli stessi Comuni cadono nella grandissima maggioranza in potere dei blocchi.

Non è qui il caso di esporre tutti i motivi che hanno causato tale capovolgimento.

Quello che invece si può già fin d'ora mettere in rilievo e senza tema di smentita, è che i popolari, dove si è verificato la libertà di voto, da soli hanno conseguito delle rimarchevoli vittorie e si sono affermati magnificamente, mentre i fascisti, pur di avere le masse socialiste e di vincere, hanno dovuto inserire nei loro blocchi amministrativi i nomi di autentici bolscevichi, capi lega e segretari di leghe.

Questi fatti è bene tenere presente se si vuole valutare nei suoi giusti termini la vittoria avversaria.

Noi intanto, ci compiacciamo altamente con i popolari del Polesine per le loro affermazioni ottenute di fronte alla grave situazione, e a tutte le intimidazioni fasciste.

Nel capoluogo di Rovigo dove erano in contesa la lista di maggioranza del blocco e quella di minoranza del partito popolare, l'esito della votazione è stato per noi soddisfacentissimo.

Infatti l'on. Merlin, il cui nome figurava nella minoranza delle provinciali, è riuscito a distanza di una quarantina di voti in media della lista del blocco.

Nelle comunali — sempre nella città di Rovigo, dove si è avuto il 65 per cento dei votanti — la lista bloccarda ha conseguito soltanto un centinaio di voti di maggioranza; nella minoranza sono quindi riusciti con splendida e completa votazione i nostri amici: on. Merlin, on. Piva, ing. Pedinelli, Margutti, prof. Beccari e rag. Mentasti.

Anche a Lendinara i popolari si sono affermati brillantemente, raggiungendo una maggioranza, sulla lista del blocco, di oltre 400 voti.

Pure a Ficarolo i popolari hanno ottenuto unabella vittoria, poichè la nostra lista di maggioranza ha superato di oltre 300 voti quella avversaria.

Fra le affermazioni degne di rilievo realizzate dai popolari abbiano quella di Adria, dove la nostra lista di minoranza ha riportato un numero di suffragi superiore ad ogni nostro antecedente risultato locale. Altre votazioni buone si sono avute ad Arqua e Badia.

Siamo adunque di fronte ad una affermazione di forza che non solo cancella irrevocabilmente tutte le dubbiosità ma dà la prova marziale della resistenza ideale e pratica del partito di fronte alla bufera che squassa alle radici la vita nazionale.

E che la prova sia stata raggiunta lo si desume dall'asprezza dei commenti avversari che accusano gli amici di Rovigo di non sappiamo quali «turpi amori» con socialisti e repubblicani.

E dire che l'«Avanti!» parlava di unione dei popolari con i fascisti!»

Come vanno d'acordo questi messeri!

No, egregi avversari!

Nè con la violenza rossa di ieri nè con quella tricolore di oggi!

I popolari non mercanteggiano per la smania di vincere con quelli che poi si disprezzano appena ottenuta la vittoria.

Voi siete il blocco, cioè un'accozzo ibrido di gente che viene da mille parti, con mille interessi, con mille mire; noi siamo un programma.

Non mendichiamo voti che non siamo coscienti, non sforziamo nessuno. Chiediamo per vincere soltanto la libertà!

L'affermazione serena, forte e pura dei popolari di Rovigo ha questa altissima significazione per noi!

L'on. Cingolani sottosegretario popolare al Ministero del Lavoro è stato fischiato dai fascisti veronesi i quali collutarono contro la F. P.

Grido di dolore!

Una mamma scrive al «Corriere d'Italia»:

«Caro «Corriere», a te sempre tanto gentile, chiedo piccola ospitalità per poche parole. Passeggiavo giorni sono, con un mio bambino per le vie di Roma, quando questo piccolo si ferma improvvisamente avanti alla vetrina d'un cartolaio dove sono graziosamente esposte delle cartoline sceneggianti figure infantili.

Guardo anch'io... e ahimè; un ben triste spettacolo mi si para innanzi!

Sono bambini grotteschi è vero, ma pur sempre bambini, che stanno lì a sfoggiare la più mera turpitudine.

Ah! come mi si è stretto il cuore! Ma perchè tanta infamia?

Non basta tutta l'immoralità che ci circonda e che imbratta ogni luogo?

Perchè servirsi adesso della cosa più pura e più sacra che abbiamo, per svolgere un nuovo programma di nefandezze? E' anche questa una novità d'importazione straniera?

Io sono madre e non posso certamente emettere un giudizio spassionato e sereno, ma credo che chiunque abbia un po' di sentimento, debba sentire una istintiva ripugnanza al vedere l'innovenza, l'espressione più dolce dell'amore, essere oggi strumento del più lurido commercio!!

Chi dovrebbe provvedere? Sarà possibile che non si possa mettere un freno a questo crescendo di decadenza morale che compromette la dignità del nostro paese?».

***

«Ecco la domanda atroce: chi dovrebbe provvedere? — commenta il giornale —.

A rigor di logica l'autorità.

Ma possiamo sperare o pretendere che ci sia un'autorità capace di vigilare, di vedere «tanta infamia» e di prevvedere subito contro di essa?

Ecco una domanda più atroce ancora. Perchè, buona e gentile signora che il vostro sentimento di mamma vi fa fremere di terrore e d'angoscia di fronte a certe esibizioni incivili e vergognose, non potete ignorare come la nostra voce di protesta, le nostre campagne contro il dilagare di tutto ciò che favorisce e fomenta l'immoralità ed il vizio, si susseguano continuamente; e come ad ogni vittoria segua una nuova battaglia da combattere.

Il male è più pervicace e più ostinato del bene e compiere il male non è fatica. Ed il male che oggi voi lamentate, buona mamma, e contro il quale tante volte dobbiamo insorgere, è molto più facile a compiersi e impunemente, perchè troppa gente non ha di esso la sensazione.

Quante mamme e quanti babbi hanno visto e compreso il pericolo, la sconcezza, l'infamia dell'esposizione da voi lamentata? Se quel senso di disgusto istintivo e prontamente raccolto per cui voi avete sentito il bisogno di protestare, fosse condiviso da molti altri, verrebbe automaticamente a ripulirsi di tante — di troppe! — brutture la città; perchè una sanzione immediata e sicura si avrebbe nella coscienza dei cittadini.

Ma purtroppo questa coscienza generalmente, manca per un complesso di ragioni che facilmente si intuiscono: nè ad essa può supplire completamente l'opera dell'autorità.

Con questo non diciamo che a questa opera si debba rinunziare.

Anzi. La buona e d attenta volontà di chi «vigila» integri quando e dove può quest'autorità svegliandola e scuotendola. E la mamma che ci scrive denunzi intanto la sconcia esposizione al commissariato di giurisdizione del luogo. E il Questore legga la lettera di questa madre».

***

P. P. I.

A Cividale il giorno 22 corr. alle ore ... Teatro del Ricreatorio sarà tenuto il

Congresso Mandamentale del Part. Pop. It.

Interverranno i nostri quattro Deputati.

Saranno svolti temi della massima importanza.

Si ricorda ai membri delle amministrazioni popolari, ai soci delle Sezioni, agli amici tutti l'obbligo d'intervenire.

Per la Segreteria Provinciale
D. Masotti

Per il banchetto sociale bisogna inviare prenotazioni al sig. Piero Paciani Segretario della Sezione di Cividale.

***

Per le pensioni di guerra

ROMA 17. — Per aderire alle insistenti richieste di molti interessati il termine perentorio per la presentazione di nuove domande dirette ad ottenere accertamenti amministrativi e sanitari agli effetti della concessione di pensioni privilegiate di guerra è stato prorogato dalla data del 31 agosto 1922 da prima stabilita a quella del 31 dicembre 922.

La chiusura solenne del corso Segretari Contabili

Come da avvisi inseriti già a suo tempo sui giornali «il Friuli» e «Bandiera Bianca» il giorno 5 settembre si inaugurò nel teatrino del R.F.U. gentilmente concesso, dalla larga e squisita ospitalità degli egregi P.P. Stimatini, il primo corso per segretari contabili indetto dall'Ufficio Provinciale Cooperazione e Mutualità.

L'inaugurazione riuscì d'una alta tonalità tecnica con il discorso dell'avv. Candolini che con elevate parole spiegò gli scopi e le finalità della cooperazione. Nel giorno 6 si iniziarono le lezioni regolamentari. Gli alunni, circa una quarantina, dall'inscritto al politecnico, al possessore della licenza elementare, dalla maestra all'impiegata, si affiatarono subito con vivissimo vincolo di fraternità e tutti si fusero in una unica ferrea volontà di riuscire. Era tanto l'ardore allo studio dimostrato da essi che più di qualche volta il direttore D. Masotti dovette far interrompere lo studio, e impedire soverchia occupazione.

Gli insegnanti esplicarono con vero amore ed abnegazione il loro programma ottenendo dei risultati veramente ottimi.

Nel periodo del corso si tennero diverse conferenze: dal direttore D. Masotti, dal prof. Bressani sulla letteratura italiana e Dante, dal prof. Dal Bo di Milano sull'organizzazione delle Cooperative e dal sig. Castellani sulle cooperative essicatoi bozzoli.

Così senza che il minimo incidente venisse a turbare l'ordinatissimo svolgersi delle lezioni, si giunse alla fine del corso che si volle chiudere con solennità.

Il giorno 12 ottobre accompagnati dall'infaticabile D. Masotti, che veramente tutto sè stesso prodigò ai suoi alunni, i giovani convennero in gita ad Artegna. Alla stazione furono a ricever li il Segretario dell'organizzazioni Bianche, i presidenti dell'Essicatojo Bozzoli, della Cassa Rurale della Sezione Reduci, dei Mutilati ed il rag. Traunero per il C.G.C. Il gruppo assieme alle autorità si accompagnò alla Casa del Popolo dove erano esposte le bandiere tricolore e quella Federale.

Nella Cappella attigua fu celebrata dal direttore la S. Messa, alla fine parlò brevemente ai futuri segretari invocando la benedizione di Dio su loro e sulle famiglie.

Poi fu servita una colazione offerta dalla Coop. di Consumo in una sala superiore, artisticamente addobbata dalle giovani del C. F. C.; parlò il segretario portando il saluto ai gitanti. Rispose Don Masotti ringraziando a nome dei giovani.

Alle 8.30 i gitanti partirono per Montenars ricevuti da S. E. l'Arcivescovo Mons. Isola che si congratulò con loro offrendo frutta e le tradizionali castagne. Sua Eccellenza si intrattenne affabilmente coi giovani domandando notizie dei loro paesi e raccontando degli aneddoti. Alla partenza diede loro la ... edizione ed al canto delle loro canzoni i giovani si allontanarono lieti de la bella accoglienza ricevuta.

Alle 11 i licenziandi, fatto ritorno, vennero ricevuti in Municipio dall'Amministrazione comunale al completo.

Al ricevimento vi erano pure presenti il Sindaco di Trasaghis, i Presidenti delle Cooperative di Avasinis, dell'Unione Coop. di Tarcento della Coop. di Lavoro Arteniese il sig. Luccardi.

Il Sindaco portò il saluto del paese, rispose ringraziando Don Masotti, quindi fu offerto un vermouth d'onore.

Visitarono il Municipio, le scuole, il teatro, la Cooperativa di Consumo, la Latteria Sociale, l'Essicatojo Bozzoli e la Cassa Rurale.

Verso le 13, giunsero in automobile gli on. Candolini, Biavaschi, il cav. Sommaruga vice dirett. della Banca Cattolica di Udine, l'avv. Tonutti, il rag. Marinatto, che presero parte al banchetto di sessanta coperti. Tra questi notiamo i Sindaci di Gemona, Buia, Tarcento, nonchè, il Rev. Mons. Parroco. Alle frutta parlò il sig. Castellani spiegando i scopi della cooperazione. Il sig. Cicutini di Remanzacco lesse una gustosissima poesia friulana scritta per l'occasione e che verrà pubblicata. Quindi Don Masotti offrì a nome dell'Ufficio Prov. Coop. Mut. un dono-ricordo a tutti gli insegnanti e fece, molto applaudito, la relazione del corso.

A Don Masotti gli alunni vollero alla loro volta offrire come omaggio e riconoscenza una penna stilografica che gli venne presentata dal più giovane degli alunni.

Parlarono in seguito Cassetta Giovani di Prata di Pordenone, Grillo Achille di Udine il Sindaco di Carlino Zanutta e per le signorine la maestra Buran Rina. Tutti ebbero parole di plauso per l'iniziativa del corso e per la sua riuscita. Viene quindi letto l'esito degli esami e la premiazione: Premio di I. grado, Cruell Antonio di Stregna.

Di II grado, Grillo Achille da Udine, Pittino Albino di Dogna, Cassetta Giovani di Prata.

Promossi con lode: Jacolini Giovanni di S. Leonardo; Castenetto Giosuè di Savorgnano al Torre; Pittino Valeria di Pontebba; Buran Rina, Degano Alice di Udine; Giacomuzzi Maria di Tarcento.

Chiusero la serie dei discorsi il pres. Candolini l'on. Biavaschi e mons. Pievano di Artegna.

Il pranzo fu allietato dal suono di una scelta orchestrina con cori.

Alle 15 si levarono le mense per la partenza e questo fu un momento assai triste per tutti.

Il carro di quelli che dovevano partire per Udine era già pronto, si sentivano saluti, strette di mano, scambi di indirizzi e molti volti rigati di lagrime. Tutti facevano ressa attorno al loro amato direttore per esprimere ancora gratitudine ed affetto. Don Masotti era visibilmente commosso per tanta fraterna e cordiale manifestazione, ma l'ora spingeva e tra un incrociarsi di saluti e d'auguri gli alunni lasciarono Artegna.

Così felicemente si chiuse questo primo corso che riuscì veramente pratico ed efficace.

Un altro anno l'iniziativa sarà ripresa.

G. A.

I popolari alla Provincia

Il Consiglio Provinciale di martedì

Sono presenti: Masotti Minciotti, Morasutti, Murero, Palese, Paoloni, Pittaro Policreti, Rufolo, Sclausero, Spezzotti, Tessitori, Trinko, Adami, Benedetti, Biavaschi Bierti, Brosadola Candolini, Candotti Cossettini, Cressatti Cristofori, D'Andrea, Oe Lorenzi Faleschini, Fanna, Zucco, Groppiero Guerra e Lucchini.

Più tardi appare nei corridoi — non nell'aula — l'on. Ellero. Gli altri socialisti sono tutti assenti.

Presiede il vice presid. Benedetti.

La seduta è aperta dal prefetto alle ore 13.30.

Masotti commemora mons. Degani e ricorda il 50 della fondazione degli alpini esaltandone le virtù preclare.

Il discorso di D. Masotti è salutato dagli applausi di tutto il Consiglio.

Candolini, pres. della Dep. Prov. si associa. Commemora infine Carlo Caneva, illustre figlio del Friuli.

Sclausero D'Andrea ed Adami sono nominati scrutatori.

L'ordine del giorno

Con un plauso di Musoni si ratifica il miglioramento trattamento agli uscieri ed ai bidelli dell'Istituto; si ratificano pure gli altri oggetti.

Si approva pure la partecipazione all'I. Aut. delle Case popolari di Tolmezzo; la partecipazione delle Tre Venezie alla mostra biennale internaz. delle arti decorative a Monza; il contributo alla Deput. di storia patria.

Si dà parere favorevole alla fondazione di un Ospizio Marino friulano, dopo che don Masotti ha proposto che sia a beneficio dei figli dei lavoratori e la risposta del Dep. Brosadola.

Si riconferma il contributo di L. 10 mila annue al Patronato Orfani di guerra per il venturo triennio.

Si approvano L. 2000 di erogazione a istituzioni pro tubercolotici di guerra. Masotti avrebbe voluto incluso un invito a concorso a tutti gli altri enti che possono contribuire dipingendo le condizioni pietose di questi martiri viventi della guerra. Risponde Brosadola che l'appello è nella relazione.

Si approva pure il contributo di lire 1000 per una stazione sperimentale di viticoltura a Conegliano così pure il contributo straordinario di L. 5000 all'uff. Prov. del Lavoro.

Musoni vorrebbe specificare le regioni d'oltre oceano cui sono dirette le correnti migratorie, per cui si chiede il corso straordinario.

Candolini pres. Dep. Prov., risponde che il problema migratorio si collega al fatto che i risultati delle trattative tra le rappresentanze padronali e quelle coloniche circa le disdette non diedero risultati esaurienti. Un altro anno quindi ci saranno molti disoccupati che occorrerà avviare nelle correnti migratorie.

Sulla sistemazione ed ampliamento del Collegio Toppo Wassermann per una spesa di L. 672.000 Ostuzzi lamenta che non venga accennato dalla relazione all'ampliamento della Cappella, già ora insufficiente ed infelice.

Candolini pres. della deput. assicura che la Cappella verrà trasportata in un vasto salone, di sufficiente capienza e di ottime condizioni statiche ed igieniche.

Masotti chiede se val la pena di spendere 672 mila lire per avere una maggior capienza di 50 alunni. Chiede se